

Ore d'angoscia nell'ambasciata del Perù

Il dramma dei 7000 rifugiati cubani Nessun paese accetta di accoglierli

Solo la Spagna si è fatta avanti - Gli Stati Uniti dichiarano che «prenderanno in considerazione» solo coloro che giungeranno a Lima - Ma il governo peruviano non vuole correre rischi

Parte domani da Roma

Delegazione italiana ad Hanoi e Phnom Penh

Ad Hai Phong la nave di aiuti partita da Genova

ROMA — Al Comitato nazionale Italia Vietnam è giunta la notizia che l'8 febbraio è arrivata nel porto di Hai Phong la nave, partita da Genova nel dicembre dello scorso anno, con gli aiuti urgenti del nostro paese. Le attrezzature sanitarie ed agricole, i medicinali, gli indumenti e i viveri destinati al Vietnam e alla Cambogia, raccolti in numerose città italiane, sono stati distribuiti alle popolazioni che più soffrono delle conseguenze della guerra durata decenni e a cui si sono aggiunte le calamità naturali che hanno colpito le campagne e determinato l'aggravarsi delle più elementari condizioni di vita di milioni di persone. Nel ringraziare ancora una volta tutti coloro — enti locali, organizzazioni e singoli cittadini — che hanno voluto partecipare attivamente a questa campagna di solidarietà che ha mobilitato oggi come ieri il nostro paese, il Comitato Italia Vietnam informa che si stanno raccogliendo nuovi aiuti urgenti che verranno presto inviati nel Vietnam e in Cambogia dallo stesso porto di Genova.

Domani partirà da Roma, invitata dal governo vietnamita, una delegazione della presidenza del Comitato nazionale Italia Vietnam, di cui fanno parte il sen. Raniero La Valle e il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Antonio Panieri. I rappresentanti italiani che si recheranno anche a Phnom Penh, avranno importanti colloqui con le autorità governative e potranno verificare la situazione attuale del sud est asiatico, nonché esaminare le possibilità future per una più intensa collaborazione nel campo economico, scientifico e culturale tra l'Italia e il Vietnam, nel quadro di una politica di pace e di amicizia tra i popoli.

Pham Van Dong a Nuova Delhi

Sull'Afghanistan

«punti di divergenza» fra Vietnam e India

Attacco del primo ministro di Hanoi
anche all'«espansionismo cinese»

NEW DELHI — Il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, in visita a New Delhi, ha dichiarato, ieri, che esistono «punti di divergenza» tra la posizione indiana e quella vietnamita sul modo di «dissimulare» la tensione provocata dalla situazione nell'Afghanistan.

Nel corso di una conferenza stampa, Pham Van Dong ha precisato che la crisi afgana è stata uno degli argomenti principali affrontati durante i colloqui da lui avuti con il primo ministro indiano, Indira Gandhi, e con il ministro degli Esteri, Marasimha Rao.

Secondo fonti indiane, le differenze dei punti di vista verrebbero sulla data del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

Riferendosi al preannuncio del governo indiano di riconoscere il regime cambogiano di Phnom Penh, Pham Van Dong ha sottolineato che l'India non ha formulato alcuna condizione preliminare per il riconoscimento ufficiale.

Interrogato a proposito dei negoziati cino vietnamiti, il primo ministro vietnamita ha affermato che non vi è stato alcun risultato «perché la Cina, non vuole in realtà rego-

lare il problema con dei negoziati».

Pham Van Dong ha quindi lanciato un aspro attacco contro la Cina, accusandola di «disegni espansionistici» e di «collusione» con gli Stati Uniti, ed ha aggiunto che il Vietnam «è molto vigilante e pronto ad arrestare l'espansionismo cinese, e se la Cina riproverà nuovamente ad attaccare soffrirà una sconfitta più pesante della precedente».

«La strategia cinese in questa regione — ha affermato il primo ministro vietnamita — si basa sull'espansionismo non soltanto nel sud est asiatico, ma molto più in là. Ci sono abbondanti prove di ciò, ma c'è una breccia tra il desiderio dell'espansione e la capacità a realizzarlo. Per quel che ci concerne, noi siamo determinati ad arrestare l'espansione cinese».

Infine, il primo ministro vietnamita ha accusato gli Stati Uniti di «eccitare» sentimenti anti-iraniani all'interno dell'Iran ed in altri paesi musulmani.

Infine, Pham Van Dong ha ribadito, richiamandosi ad una affermazione resa nel 1958 da Ho Chi Min, nel corso di una sua visita in India, che «il Kashmir è parte integrante dell'India».

Lanciata ieri dall'URSS

«Sojuz 35» in orbita con due cosmonauti

MOSCA — L'Unione sovietica ha lanciato ieri in orbita la nave spaziale «Sojuz 35», con due cosmonauti a bordo. La «Sojuz 35» è destinata ad agganciare la stazione orbitante «Salut 6», che ruota intorno alla Terra da più di due anni e mezzo e alla quale si sono già agganciate numerose cosmonavi, sia pilotate che automatiche. L'ultima di queste è stata la «Sojuz T», una nave spaziale di rifornimento di nuovo tipo, che è stata sganciata dalla «Salut 6» e fatta rientrare a terra pochi giorni addietro. I due cosmonauti che formano l'equipaggio della «Sojuz 35» sono il comandante Leonid Popov e l'ingegnere di volo Valeri Riumin. Quest'ultimo è ucraino, il secondo cosmonauta che proprio sulla «Salut 6» hanno battuto

l'anno scorso il record di permanenza in orbita, con 175 giorni e 38 minuti.

Secondo quanto riferisce la «Tass», il lancio si è svolto con perfetta regolarità: l'orbita è vicina a quella prevista e i due cosmonauti «stanno bene». L'equipaggio — specifica ancora l'agenzia — dovrà compiere sulla stazione «Salut 6» (alla quale è ancora agganciata la nave automatica da rifornimento «Progress 8») lavori di riparazione e riattivazione, per consentire ulteriori permanenze prolungate di astronauti al suo interno. Essi porteranno avanti anche esperimenti scientifici e tecnici, proseguiranno lo studio delle risorse terrestri, svolgeranno ricerche di carattere medico biologico nelle condizioni di gravità zero.

L'AVANA — I cubani che si sono rifugiati nel giardino dell'ambasciata del Perù all'Avana hanno lanciato ieri un secondo appello, dopo quello indirizzato al presidente degli Stati Uniti, rivolgendosi ai governi di Spagna, Costa Rica, Panama, al pontefice Giovanni Paolo II, ai dirigenti delle Nazioni Unite, ai cinque paesi del Patto Andino (Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia), perché li aiutino a lasciare il paese concedendo loro i visti d'ingresso o intercedendo presso le organizzazioni mondiali incaricate del soccorso ai profughi.

Il problema, ogni giorno che passa, diventa più complicato. Il governo cubano ha ripetutamente dichiarato che non frapponerà ostacoli all'espatrio per tutti coloro che lo chiederanno (ad eccezione di una ventina di persone, definite «criminali politici»), che sono responsabili della morte di un poliziotto cubano avvenuta durante un precedente tentativo di occupazione dell'ambasciata peruviana). Tuttavia non si vede chi voglia o possa accogliere le migliaia di persone che si accalano, in condizioni terribili, nei giardini dell'ambasciata.

E' cominciato un rimpallo di responsabilità che non sembra destinato a concludersi molto presto. I governi latino-americani speravano che gli Stati Uniti — che hanno sempre accolto i profughi da Cuba — avrebbero, anche in questa occasione, accettato di ospitare la nuova ondata. Ma il Dipartimento di Stato ha ieri annunciato che avrebbe preso in considerazione soltanto coloro che avessero già raggiunto la capitale peruviana. Il governo di Lima, dal canto suo, ha replicato che non è assolutamente in condizione di ospitare i rifugiati e, evidentemente, teme che concedendo i visti d'ingresso potrebbe trovarsi nell'incomoda situazione di dover trasformare in un soggiorno permanente. L'unica decisione finora presa e attuata dal governo peruviano è stata quella di mandare a Cuba tre funzionari e due poliziotti con l'incarico di effettuare un censimento delle persone che vogliono espatriare. Com'è evidente si tratta di un modo per prendere tempo.

Non si conosce ancora, al riguardo, l'esito della riunione dei cinque paesi del Patto Andino che ieri hanno riunito, a Lima, i ministri degli Esteri insieme a rappresentanti delle Nazioni Unite e del comitato intergovernativo europeo per le migrazioni. Il ministro degli Esteri peruviano, Arturo Garcia, ha rilasciato una dichiarazione in cui riafferma che il suo governo, malgrado la situazione che si è venuta a creare tra i due paesi, non ha intenzione di rompere le relazioni diplomatiche con Cuba.

Si apprende frattanto che la Spagna potrebbe accogliere una parte dei rifugiati. Lo ha detto al giornale «Diario 16» il ministro degli Esteri spagnolo Marcelino Oreja. Secondo Oreja — che non ha precisato però il numero di persone che potrebbe essere investito dalla decisione spagnola — si tratterebbe di una concreta possibilità la cui verifica potrebbe essere fatta nel corso della citata riunione dei paesi del Patto Andino. Tutti i partiti politici spagnoli avrebbero dato il loro assenso ad una decisione in tal senso da parte del governo. Nessun segnale nuovo è venuto invece dagli Stati Uniti, dopo la diffusione della notizia — poi rivelatasi infondata — che il presidente Carter sarebbe stato disponibile ad accogliere tutti o la maggior parte dei rifugiati.

La situazione, nel giardino dell'ambasciata del Perù sta diventando esplosiva. A quanto riferiscono testimoni oculari tra i profughi sarebbero già sorti contrasti e starebbe salendo la tensione. Alcuni gruppi avrebbero minacciato di cominciare uno sciopero della fame se la loro richiesta di espatrio non verrà accolta dal Perù.

Il governo cubano ha predisposto un servizio regolare di velotrasporti e ha fatto affluire servizi igienici da campo per far fronte al pericolo — che diventa ogni ora più grave — di epidemie. Finora circa 250 persone hanno usufruito del permesso speciale che consente loro di andare temporaneamente a casa senza perdere la possibilità di ritornare nell'ambasciata. Secondo fonti governative cubane, circa 1700 persone hanno preferito restare nelle proprie abitazioni in attesa degli eventi.

La tregua è durata poche ore

Ripresa nel Ciad la guerra civile

N'DJAMENA — E' durata soltanto poche ore la tregua concordata martedì mattina a N'Djamena grazie anche alla mediazione del presidente togolese Nassiré Eyadéma: entrato in vigore a mezzogiorno (ora locale), il cessate il fuoco è stato violato fin dalla serata.

I combattimenti che oppongono i reparti agli ordini del ministro della Difesa Hissène Habré (le FAP) a quelli del primo ministro Gououni Wedeye (le FAP) sono continuati con intensità anche durante la notte e nella mattinata di ieri, soprattutto a nord della capitale.

A 18 giorni dall'inizio dei combattimenti, la linea del fronte — affermano gli osservatori — non è praticamente mutata e taglia sempre in due N'Djamena secondo un asse nord-sud: gli uomini delle FAP occupano la parte africana della città, mentre le FAP di Wedeye controllano

la parte «europea» e amministrativa.

Finora, gli scontri hanno provocato almeno 800 morti e più di 1000 feriti. Dalla base militare francese — ove di solito vengono ricoverati i feriti — si è tuttavia appreso che, nelle ultime ore, l'affluenza di persone che necessitano di cure mediche è diminuita: dai 50 ricoveri al giorno si è passati a 12.

Da parte sua, l'agenzia ufficiale tunisina («TAP»), in un dispaccio da N'Djamena, scrive che, secondo alcune fonti della capitale ciadiana, numerosi soldati di un contingente inviato nel Ciad dalla Libia per sostenere le «forze armate popolari» del presidente Gououni Wedeye nella lotta per il controllo della città sarebbero stati feriti nei combattimenti. I libici avrebbero perfino ordinato l'evacuazione degli ospedali di Nalout, Ghedames e Zaouia per far posto ai feriti.

Dell'8,2 per cento

In Cina nel '79 è aumentata la produzione

Un rapporto del vice-ministro della pianificazione Li Renjun - Cresce il debito estero

PECHINO — La produzione agricola e industriale cinese ha raggiunto un valore complessivo pari a circa 350 miliardi di dollari (400 miliardi di lire), ha reso noto, ieri, l'agenzia «Nuova Cina», pubblicando una serie di dati contenuti in una relazione presentata al Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del vice-ministro della pianificazione, Li Renjun.

Li Renjun ha precisato che il valore della produzione industriale e agricola nel 1979 è stato di 617,4 miliardi di yuan (uno yuan è pari a circa 565 lire - 0,65 dollari), con un aumento dell'8,2 per cento rispetto al 1978: per quest'anno, è previsto un aumento del 5,5 per cento.

Il vice-ministro ha fornito anche diversi altri dati, con cifre lievemente superiori alle valutazioni fatte alla fine del 1979: il reddito nazionale è stato l'anno scorso di 337 miliardi di yuan, con un aumento del 7 per cento rispetto al 1978; il salario medio annuale è aumentato del 9,3 per cento, passando da 644 a 704 yuan.

Nel complesso — ha aggiunto Li Renjun — gli obiettivi della pianificazione per l'anno scorso sono stati tutti raggiunti «bene o abbastanza

bene»; tuttavia, non è stato ancora possibile superare completamente i «grandi squilibri causati all'economia nazionale dalla "banda dei quattro"».

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, il deficit della bilancia commerciale è stato di 3,1 miliardi di yuan: nel 1978, era stato di 1,98 miliardi ed il passivo è, perciò, aumentato del 36,1 per cento.

Il valore totale della produzione agricola è stato l'anno scorso di 158,3 miliardi di yuan (la cifra ufficiale per il 1978 era di 145,9 miliardi: l'aumento è, dunque, dell'8,5 per cento).

Circa la produzione industriale, Li Renjun ha detto che è stato registrato un aumento complessivo dell'8,5 per cento (come l'anno scorso, mancano cifre complessive in proposito).

Ieri, è giunto a Pechino il presidente dello Zambia, Kenneth Kuanda, per una visita ufficiale di quattro giorni. Kuanda è stato accolto all'aeroporto dal presidente Hua Guofeng e dai vice primi ministri Fang Yi e Ji Pengfei. Tra i rappresentanti diplomatici presenti erano numerosi ambasciatori di paesi del Terzo Mondo e quello sovietico, Sheerbakov.

In forma ufficiale

Aperta ieri la crisi di governo belga

Il gabinetto Martens (dc) messo in minoranza sul progetto di riforma costituzionale

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La crisi di governo è stata aperta ieri ufficialmente in Belgio con l'accettazione da parte del re delle dimissioni presentate dal primo ministro Martens una settimana fa. Le febbrili consultazioni condotte durante le giornate pasquali non hanno permesso di giungere ad un accordo.

Il governo di centrosinistra guidato da Martens è vissuto esattamente un anno e sei giorni, e la crisi che si è ora aperta si presenta molto difficile e complessa. Ciò che sorprende è che il governo è caduto nonostante disponga sulla carta della maggioranza di due terzi al Senato e di una larga maggioranza alla Camera. Ma i contrasti sono esplosi in sede di discussione e di votazione del progetto di riforma provvisoria dello Stato, detto anche progetto di regionalizzazione per l'approvazione del quale era richiesta appunto la maggioranza dei due terzi dei voti.

Si tratta di un progetto di legge che istituendo una sorta di regionalizzazione intendeva ridurre se non risolvere del tutto gli acuti contrasti tra le due principali comunità del paese, quella vallone di lingua francese e quella fiamminga di lingua olandese. Esso prevede l'istituzione di tre regioni: oltre a quelle vallone e fiamminga (una linea che taglia grosso modo in due il paese, fiamminghi al nord e valloni al sud) una regione mista per il territorio di Bruxelles. Il progetto aveva raccolto fin dall'inizio critiche da ogni parte. Ognuna delle due comunità chiedeva maggiori garanzie.

Inoltre, i comunisti e il movimento francofono di Antoinette Spaak chiedevano che le assemblee regionali venissero elette contrariamente a quanto previsto nel progetto, a suffragio diretto ed universale. I contrasti mettevano di fronte maggioranza ed opposizione ma passavano anche all'interno degli stessi partiti della maggioranza. E sono stati proprio i voti contrari di otto senatori democristiani del CVP (partito popolare cristiano al quale appartiene anche il primo ministro Martens) a far mancare al governo la maggioranza dei due terzi.

Ora si tenterà la formazione di un nuovo governo, ma i margini di manovra per una soluzione della crisi sembrano molto ristretti.

Arturo Barioli

I GRANDI TEMI DELLA MEDICINA

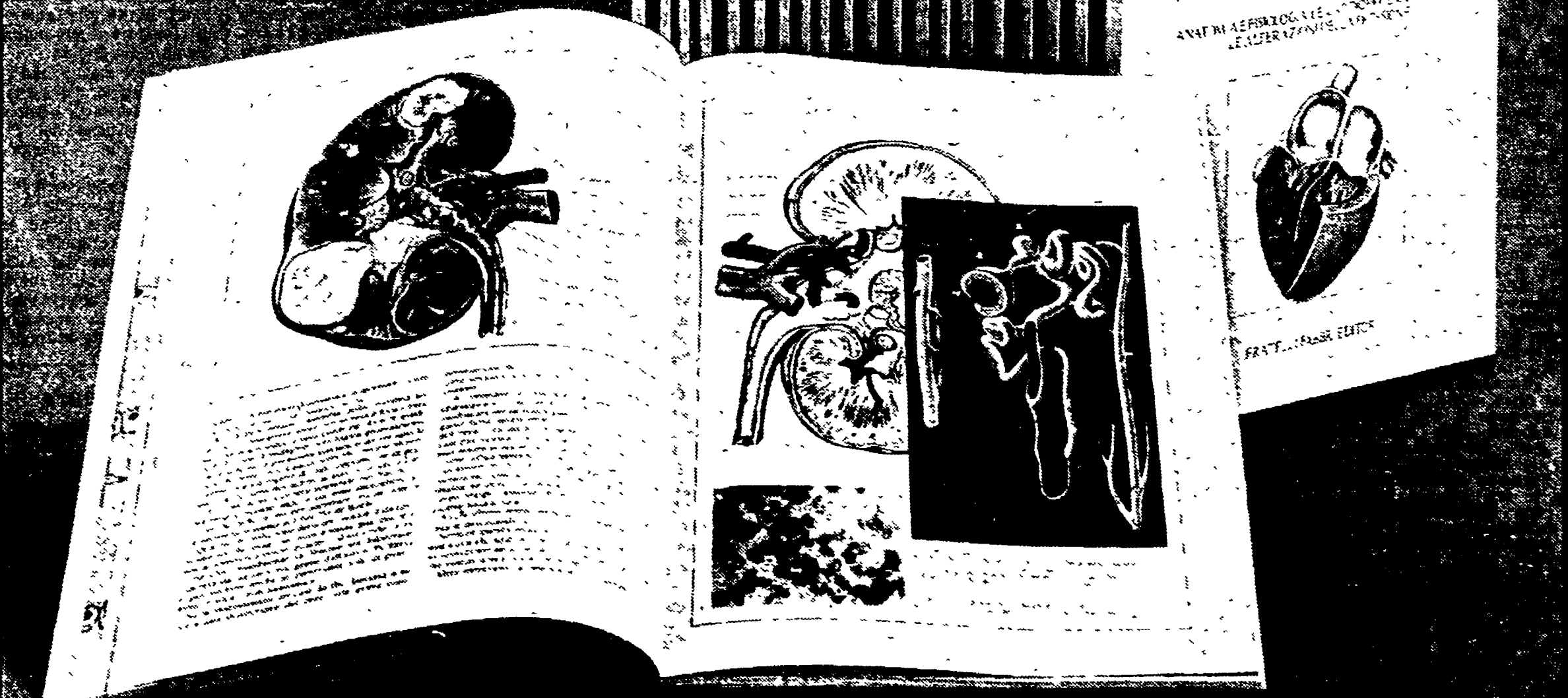
3^a EDIZIONE
2 MILIONI DI COPIE VENDUTE

IN 20 VOLUMI QUINDICINALI
UN ITINERARIO COMPLETO
ATTORNO IL CORPO UMANO.

Organo per organo, apparato per apparato, le nozioni essenziali di anatomia, fisiologia, patologia e chirurgia. Monografie curate dai massimi specialisti del settore in un linguaggio conciso e chiaro.

20 volumi che spiegano, soprattutto attraverso il linguaggio visivo, com'è fatto, come funziona, come e perché si ammala, e si cura, il corpo umano. Il tuo corpo.

I volumi sono distribuiti nelle edicole, a 2500 lire ciascuno.



CUORE parte I con la consulenza di Lucio Parenzan e Tiziano Bianchi

CUORE parte II con la consulenza di Lucio Parenzan e Tiziano Bianchi

CUORE parte III con la consulenza di Lucio Parenzan e Tiziano Bianchi

IL FEGATO E IL PANCREAS con la consulenza di Gaetano Ideo e Alberto Titobello

L'ORECCHIO, IL NASO E LA GOLA con la consulenza di Eugenio Mira

I BRONCHI E I POLMONI con la consulenza di Giulio Ghirringhelli

LO STOMACO apparato digerente parte I con la consulenza di Gaetano Ideo e Alberto Titobello

L'INTESTINO apparato digerente parte II con la consulenza di Gaetano Ideo e Alberto Titobello

IL SANGUE con la consulenza di Edoardo Storti e Salvatore Carlo Rizzo

L'APPARATO UROGENITALE con la consulenza di Edoardo Lasio e Claudio Ponticelli

L'OCCHIO con la consulenza di Fernando Trimarchi

LA BOCCA E I DENTI con la consulenza di Alberto Rolo

IL SISTEMA NERVOSO parte I con la consulenza di Pietro Tonali

IL SISTEMA NERVOSO parte II con la consulenza di Pietro Tonali

L'APPARATO LOCOMOTORE parte I con la consulenza di Pier Luigi Guerzoni

L'APPARATO LOCOMOTORE parte II con la consulenza di Pier Luigi Guerzoni

LA PELLE con la consulenza di Fulvio Allegra

IL SISTEMA ENDOCRINO con la consulenza di Livio Robba

GLI APPARATI DELLA RIPRODUZIONE parte I con la consulenza di Salvatore Mancuso

GLI APPARATI DELLA RIPRODUZIONE parte II con la consulenza di Salvatore Mancuso

FABBRI EDITORI

Grandi Opere Scientifiche